

- Luigi Gaffuri, *Racconto del territorio africano. Letterature per una geografia*. Milano, Lupetti, 2018.

In questo corposo volume, Luigi Gaffuri ci guida in un'analisi geografica del continente africano attraverso punti di vista diversi, ma riconducibili ad un linguaggio specifico, quello della letteratura. Come già dichiarato nel sottotitolo, il volume "si occupa di letteratura dal punto di vista della geografia" (p. 15), andando ad interrogare narrazioni che si sono legate all'Africa in periodi diversi della sua storia, e da posizioni multiple. Il corpus dei testi analizzati comprende infatti titoli del patrimonio letterario occidentale, voci europee come *Tempo di uccidere* di Ennio Flaiano (1947), *Out of Africa* di Karen Blixen (1937) e *Heart of darkness* di Joseph Conrad (1899), ma anche testi appartenenti alla letteratura africana novecentesca, sguardi da dentro (p. 15) a cui è dedicato il capitolo finale.

Il volume si può facilmente dividere in due parti: la prima comprende l'introduzione e due capitoli più marcatamente teorici, che inquadrano e presentano l'approccio adottato e si prefiggono di tessere i fili che dovrebbero unire i frammenti della seconda parte; questa comprende quattro saggi scritti in un arco di tempo abbastanza ampio, venticinque anni, dedicati rispettivamente alle narrazioni citate sopra, e qui raccolti per la costruzione di un discorso polivocale sull'Africa. Il volume presenta dunque un carattere biface: una parte iniziale più coesa, guidata da un ragionamento fatto di avanzamenti e di rimandi che guidano il lettore all'interno delle ragioni culturali e disciplinari dell'incontro fra geografia e letteratura; una seconda parte più frammentata, in cui ogni capitolo mantiene una propria indipendenza, analitica e metodologica. I quattro saggi che stanno al cuore del volume nascono da istanze diverse e mettono in campo forze diverse, ma ruotano intorno a un concetto che ritorna fra le pagine, quello del *racconto del territorio* (corsivo dell'autore, p. 20). Luigi Gaffuri fa del *racconto del territorio* la ragione dell'analisi, strumento "teorico-metodologico" (p. 20) che guida l'interrogazione della letteratura ponendo al centro dell'interesse l'analisi dei processi di territorializzazione che in essa sono racchiusi.

Fin dalle prime pagine, Gaffuri sente la necessità di definire lo statuto della letteratura presa in analisi, in modo particolare in occasione della presentazione delle opere europee alle quali gran parte del volume è dedicato. Nell'introduzione infatti, l'autore definisce le origini dei testi analizzati, dichiarandone la natura autobiografica. I testi letterari nascono dall'esperienza diretta e continuativa fatta nei luoghi raccontati (p. 21), sono il prodotto della confluenza di appunti scritti legati ad accadimenti reali ed esperienze vissute. Benché la geografia letteraria abbia dimostrato nel tempo la possibilità di instaurare dialoghi geografici con testi più marcatamente finzionali (appartenenti a generi come il giallo, il fantasy, l'horror), l'autore addomestica la parola letteraria, presentandone il collegamento diretto – ma mai

scontato – con la realtà dello spazio coloniale e post-coloniale che è il fine ultimo dello studio geografico.

Il primo capitolo, dal titolo *Raccontare il territorio*, prende vita dalla necessità di definire il lessico geografico sul quale tutto il ragionamento viene costruito. Ambiente, territorio e paesaggio sono allora parole dense, concetti e strumenti di lettura di cui si dota il geografo, specole dalle quali guardare la cultura come il luogo in cui si costituisce la significazione (p. 59), e di cui la letteratura è secondo l'autore una delle espressioni più raffinate (p. 60). La tensione verso questo oggetto di ricerca (o forse soggetto di ricerca, visto il ruolo attivo che la letteratura ricopre qui nella definizione dello sguardo d'analisi) è quella della geografia culturale; benché negli ultimi anni questa disciplina abbia allargato il proprio interesse ad una concezione di cultura fatta di pratiche, espressioni, contingenze, l'autore guarda ai testi letterari come “dispositivi di rappresentazione nei quali cercare la geografia” (p. 63), luoghi in cui abitano i significati.

Il secondo capitolo, di stampo marcatamente filosofico, si apre con una citazione di George Perec che recita: “lo spazio è un dubbio”. In questo dubbio, che apre le porte alla possibile presenza di un soggetto, albergano le riflessioni dell'autore sul ruolo della percezione nella costruzione della prassi di ricerca geografica, come anche nella definizione del sé nel mondo. La filosofia di Husserl e soprattutto le teorie di Merleau-Ponty invitano il lettore a pensare all'apporto della fenomenologia nell'apertura di nuovi campi della ricerca geografica. Come nell'anticamera di un complesso campo di forze (sincroniche o diacroniche), la fenomenologia è uno dei passi del ripensamento novecentesco della geografia, e introduce nel volume gli esiti multipli di un'altra ri-negoziazione della disciplina: lo *spatial turn*, cui l'autore decide brevemente di dare voce. La produzione dello spazio di Lefebvre, il paesaggio di Cosgrove, il terzo spazio di Homi Bhabha e Soja, insieme alle pratiche spaziali di de Certeau e al cronotopo letterario di Bachtin si addensano sulle pagine per la definizione dei contorni di un magma sfuggente. A questo magma segue la presentazione di approcci vicini al discorso del volume: la geopoetica, la geocritica e le geografie letterarie. In questi approcci, lo sguardo della geografia che guarda ai luoghi dell'immaginario (p. 112) è uno sguardo nomade, generatore di “inattese interferenze discorsive” (p. 106) fra geografia e letteratura, cui il resto del volume dà spazio.

È infatti con il terzo capitolo che entriamo nel vivo del rapporto con i testi letterari, cominciando da *Tempo di uccidere* di Ennio Flaiano. Fin da subito il lettore è invitato a guardare al romanzo come ad una testimonianza dell'esperienza italiana coloniale e fascista in Etiopia; in particolare, l'autore si rivolge al romanzo come al luogo in cui si materializza un processo di territorializzazione (il progetto coloniale, per l'appunto). Visto che l'opera di Flaiano è il luogo in cui *avviene* la territorializzazione, l'autore propone di analizzarla attraverso la logica della territoria-

lizzazione teorizzata da Turco (1988). Denominazione, reificazione e strutturazione vengono ricercate all'interno di corposi frammenti di testo con i quali Gaffuri dialoga sulla pagina. Nella seconda parte del capitolo, che è forse la parte che analizza in maniera più attenta il testo come contenitore di significati, ma anche strumento di costruzione degli stessi, Gaffuri ricerca il "sentimento del mondo" (p. 148), il modo in cui i luoghi vengono percepiti e narrati da Flaiano. La percezione di luoghi e tempi diventa il modo in cui Flaiano trasferisce sulla pagina quella soggettività cui la geografia umana guarda con attenzione, e sulla quale la letteratura riesce ad aprire nuovi scorci.

È sulla questione del punto di vista e della percezione che il quarto capitolo è costruito, attraverso l'interrogazione del libro di Karen Blixen, *Out of Africa*. Il capitolo, materializzando il nomadismo disciplinare adottato dalla geografia culturale, viene dedicato in prima istanza all'esplorazione del ruolo cruciale della cartografia moderna durante il colonialismo europeo in Africa. La carta dell'Africa, testimone dell'"appropriazione dell'altrove" (p. 165), viene interrogata come strumento di rappresentazione – e definizione – del progetto coloniale, presenziando materialmente sulla pagina di Gaffuri, alternata all'analisi dei testi di Karen Blixen. È all'incrocio fra prospettive cartografiche e prospettive narrative che prende forma una parte molto interessante del volume di Gaffuri. È infatti in questo capitolo che si fa più efficace l'interrogazione del testo letterario come complesso intreccio di forme e significati. L'interesse analitico guarda al testo della Blixen come modo di guardare il mondo, come prospettiva; grande attenzione viene infatti data al modo in cui sulla pagina letteraria si va formando un punto di vista in debito con la prospettiva zenitale cartografica e che viene utilizzato per guardare al Kenya, territorio al centro della narrazione. In questo capitolo, il testo letterario diventa lo sguardo che addomestica il mondo (a questo proposito Gaffuri cita Farinelli), un mondo che si trasforma nel paesaggio che nel progetto coloniale serve a legittimare le azioni umane. Alla ricerca del "territorio sotto il paesaggio" (p. 186), Gaffuri ci mostra come il testo rappresenti il Kenya come un altrove che non ha mai la capacità di diventare un vero e proprio territorio, perché frutto dello sguardo di un *outsider* (nella definizione di Cosgrove) che non riesce a fare a meno di ricondurre quello che vede a quello che già conosce.

Sulle categorie di altrove e di alterità si fonda anche il quinto capitolo, dedicato all'analisi di *Heart of darkness* di Joseph Conrad (1899). Come nei due precedenti, la prima parte del capitolo è dedicata alla presentazione di una teoria che funge da anticamera all'analisi del testo letterario. In questo caso ci troviamo di fronte alle teorie espresse da Carl Schmitt ne *Il nomos della terra* (1950) riguardo il legame fra gli atti generativi del diritto e l'ordine territoriale. Alla riflessione legata a Schmitt fa seguito l'analisi del capolavoro di Conrad, concepito come "testimonianza indiretta" (p. 227) dell'esperienza coloniale belga in Congo. Secondo Gaffuri,

nel romanzo di Conrad assistiamo ad una trasformazione degli elementi naturali in simboli dell'azione coloniale territoriale; le tenebre del titolo sono prima di tutto "tenebre geografiche" (p. 217) all'interno delle quali l'identità è in bilico, impossibilitata a distinguere il sé dall'altro. Al cuore di queste tenebre, troviamo lo sgretolamento dell'ordine eurocentrico della terra (p. 216), e il progetto coloniale verso il quale il giudizio critico di Conrad, come sottolinea Gaffuri, era netto e irrevocabile. In questo capitolo, la breve analisi di *Heart of darkness* fa da contrappunto alla riflessione sulla vicenda coloniale belga, che ritorna con la sua forza verso la fine della discussione, quando Gaffuri riflette – ormai senza testo letterario a fianco – sulle eredità geografiche del colonialismo in Africa.

L'ultimo capitolo, che è allo stesso tempo indipendente e legato ai precedenti, esplora le voci letterarie interne all'Africa, regalando al lettore un'interessante panoramica su una parte della letteratura africana novecentesca. Tra le eredità geografiche del colonialismo nominate sul finire del capitolo precedente, non possiamo dimenticare dunque le implicazioni culturali della percezione e costruzione del sé africano nella letteratura post-coloniale. Dopo una breve riflessione sul legame fra oralità e scrittura, Gaffuri ci porta a scoprire l'inestricabilità del rapporto fra le fasi di costruzione del territorio africano e la produzione letteraria. Con un'attenzione verso il carattere regionale di molte delle letterature citate, e con lo sguardo che sonda diversi generi letterari (tra i quali spicca il testo teatrale), Gaffuri chiude la propria riflessione polivocale sull'Africa portando ad emergere la necessità di guardare ad un racconto del territorio che è multiplo, complesso, mai finito.

Riguardo la complessità narrativa, vale la pena citare qui – seppur brevemente – il saggio di Eleonora Fiorani che chiude il volume completando il quadro con un'esplorazione delle arti africane (pittura, cinema, fotografia), che non sono altro che il racconto della pluralità dei mondi che costituiscono l'Africa contemporanea (p. 269). L'attenzione ad altri linguaggi traccia i contorni di un ragionamento che non si stanca mai di cercare nuovi strumenti per la comprensione delle realtà geografiche, vicine e lontane, della contemporaneità.

*(Sara Luchetta)*